

PAPA ONORIO III E GLI ORDINI CAVALLERESCHI IN SPAGNA

ENRICO DUMAS *

Gli ordini cavallereschi spagnoli sono istituzioni dal doppio volto. Uno guarda a Roma, al papa. È il volto che mostrano in particolare nelle rispettive fasi iniziali, fasi di consolidamento istituzionale, territoriale e politico. Alla Sede Apostolica (da cui essi dipendono da un punto di vista giurisdizionale) ci si rivolge in particolare per vedere confermati e se necessario protetti i propri diritti.

Il secondo volto che gli ordini cavallereschi mostrano è quello rivolto verso le monarchie spagnole, innanzitutto per il ruolo che esse ebbero nella nascita di alcuni degli ordini cavallereschi e in seguito per il rapporto sempre più stretto che li legherà a partire dalla fase delle grandi vittorie militari sugli Almohadi che comincia con la battaglia di Las Navas de Tolosa.

Alcuni ordini cavallereschi spagnoli hanno addirittura un terzo volto: è il caso di Calatrava e Alcántara, per nominare i maggiori, affiliati all'ordine monastico di Citeaux.

Nei primi decenni del XIII secolo ognuna di queste tre istituzioni, monarchia, papato e monachesimo cistercense, guarderà a sua volta agli ordini cavallereschi come a necessari strumenti della propria politica nella penisola iberica. Tre realtà a un livello superiore che interagiscono con gli ordini cavallereschi secondo una logica verticale, dall'alto verso il basso,

* *Relazione presentata in occasione degli "Incontri di Studio del M.Æ.S." del 27 maggio 2011.*

tramite concessioni di diritti e attribuzioni di ruoli funzionali alle proprie rispettive politiche. Tutto ciò, è evidente, non avviene in maniera automatica ma mediata a seconda delle situazioni e degli interlocutori, poiché gli ordini cavallereschi sono comunque realtà fortemente radicate sul territorio, dotate di una loro autonomia decisionale.

A complicare ulteriormente un quadro così articolato si aggiunge la presenza in scena di un quinto attore, l'episcopato, che interagisce con gli ordini cavallereschi in senso orizzontale, ad un livello di parità, spesso in concorrenza e conseguentemente in conflitto. Capita che siano in concorrenza perché sia gli ordini cavallereschi che buona parte dell'episcopato, in particolare l'arcivescovo di Toledo, primate di Spagna e legato pontificio Rodrigo Jiménez de Rada, sono impegnati militarmente nella conquista dei territori islamici. Ciò vale anche per i rapporti tra due ordini cavallereschi. Come vedremo più avanti la collaborazione anche su un obiettivo comune non era affatto scontata.

Capita che siano in conflitto perché spesso sono entrambi, ordini ed episcopato, grandi proprietari terrieri le cui aree di dominio possono sfiorarsi e alle volte coincidere, causando lunghe battaglie legali per il controllo di chiese, diritti e rendite¹. Come si può immaginare, gli ordini cavallereschi si scontreranno su questo terreno anche con molti monasteri.

Tutto questo, è evidente, andava a detrimento delle campagne di conquista di al-Andalus. Quale è il ruolo di Roma in questa situazione? Esattamente come avveniva per quanto riguarda le paci tra i sovrani dei vari regni iberici, per il papato era importante mediare tra le maggiori forze politiche e militari della penisola in modo da mettere ognuna di esse nelle condizioni ottimali per poter impiegare le proprie forze nello scontro con il potere dei califfati.

¹ Su questo aspetto si veda in particolare M. RIVERA GARRETAS, *La encomienda, el priorato e la villa de Uclés en la Edad Media (1174-1310)*, Madrid - Barcellona 1985, pp. 187-211 (per i rapporti tra l'Ordine di Santiago e le diocesi di Toledo e Cuenca) e C. BARQUERO GONI, *Los hospitalarios y el arzobispado de Toledo en los siglos XII y XIII*, «Hispania Sacra», XLV (1993), p. 171-183 (per i rapporti tra Ospedalieri e arcivescovado di Toledo).

Onorio III è stato definito un grande benefattore del monachesimo cistercense e in particolare dell'ordine di Calatrava, in virtù dei numerosi privilegi che conferì a quella milizia². È importante fare alcune precisazioni a riguardo: bisogna innanzitutto tenere conto di chi fosse il pontefice in questione. Onorio III, al secolo Cencio Savelli, è più conosciuto per quanto riguarda la sua vita prima dell'ascesa al soglio pontificio come Cencio Camerario poiché, durante il pontificato prima di Clemente III e poi di Celestino III, svolse il ruolo di gestore delle finanze della Chiesa di Roma creando, tramite un lungo lavoro di ricerca negli archivi della Sede Apostolica, il *Liber Censuum*, una raccolta di tutti i beni di proprietà della Chiesa, di tutti i diritti e rendite ad essa spettanti, compreso l'elenco dei privilegi e delle donazioni fatte da imperatori, re e potenti laici: la Donazione di Costantino e quelle di Ludovico il Pio e Matilde di Canossa, tanto per citare le più note. Onorio III era quindi certamente un papa consapevole della situazione finanziaria ma anche politica della Chiesa di Roma, perché sapeva cosa fosse possibile, in base ai documenti in suo possesso, usare nei rapporti coi sovrani come strumenti di contrattazione politica. Basti pensare che i beni matildini, rivendicati da Roma fin dai tempi di Pasquale II, furono effettivamente acquisiti solo grazie alle trattative intavolate da Onorio III con l'imperatore Federico II, che ne deteneva, se non il controllo, quantomeno i diritti³.

² S. MENACHE, *La Orden de Calatrava y el clero andaluz (siglos XIII-XV)*, «En la España medieval», V (1986), p. 639.

³ Sul pontificato e la figura di Onorio III in generale si vedano: S. CAROCCI-C. VENDITTELLI, *Onorio III*, in *Enciclopedia dei papi*, II, Roma 2000; O. CAPITANI, *Onorio III*, in *Enciclopedia Federiciana*, Roma 2005; U. R. BLUMENTHAL, *Card. Albinus and "Digesta Pauperis scholaris albini"*, in *Papal Reform and Canon Law in the 11th and 12th centuries*, Norfolk 1998; J. E. SAYERS, *Papal government and England during the pontificate of Honorius III (1216-1227)*, Cambridge 1984; E. DUMAS, *Un papa a parte, ricerche su Onorio III*, Tesi di laurea in Storia Medievale, Università di Bologna, a.a. 2007-2008. Per quanto riguarda le raccolte di lettere di Onorio III, si vedano: P. PRESSUTTI, *Regesta Honorii papae III*, Roma 1888-1895; C.-A. HOROY, *Honorii III Opera Omnia*, in *Medii aevi bibliotheca patristica seu eiusdem temporis Patrologia ab anno MCCXVII usque ad concilii Tridentini tempora*, Parigi 1879; A.L. TAUTU, *Acta Honorii III (1216-1227) et Gregorii IX (1227-1241)*, Roma 1950; D. MANSILLA, *La*

Un'altra consapevolezza di Onorio III doveva essere, ci sembra sensato pensarla, la necessità impellente da parte sua di portare a compimento diverse importanti questioni lasciate in sospeso dal suo predecessore Innocenzo III: una di queste era sicuramente la lotta contro gli infedeli, fossero essi catari della Linguadoca, pagani del Baltico o musulmani di Spagna e di Terra Santa.

Il suo impegno è rivolto quindi a far sì che tutti questi fronti aperti siano debitamente "coperti" e a gestire le singole situazioni in modo da favorire nel migliore dei modi le diverse azioni militari condotte dai potenti laici ed ecclesiastici.

In Spagna Onorio III si trova a dover gestire una situazione di quasi costante conflittualità tra i protagonisti della scena iberica, in particolar modo all'interno delle strutture ecclesiastiche con il coinvolgimento molto spesso anche degli ordini cavallereschi.

Tornando quindi alle considerazioni fatte in precedenza su una presunta predilezione di questo papa per i cavalieri cistercensi, possiamo affermare che di sicuro era necessario non tanto favorire una entità politica al di sopra di un'altra, rischiando così di creare ulteriori conflitti, quanto piuttosto di mediare tra le varie parti per favorirne la collaborazione o quantomeno evitare che una parte impedisse all'altra di svolgere il proprio compito. È proprio su questo punto che il 18 dicembre del 1220 il papa interviene richiamando all'ordine, per così dire, i re spagnoli colpevoli secondo il pontefice di arrecare danno all'ordine di Calatrava impedendo ai propri sudditi di portare tutto l'aiuto necessario ai fratelli dell'ordine cistercense⁴. Questo è solo un esempio delle complesse dinamiche che vedevano coinvolte tutte le "potenze" in gioco sullo scenario iberico.

documentacion pontificia de Honorio III (1216-1227), Roma 1965.

⁴ MANSILLA, *La documentacion pontificia de Honorio III*, cit., n. 340 p. 251: "Dilecti filii magister et fratres de Calatrava Cisterciencis ordinis nobis insinuare curarunt, quod cum mauris in eos insultum facientibus volunt reddere talionem, vos id fieri prohibetis, fideles vestros ab eorum auxilio retrahentes, ideoque auctoritate vobis presentium inhi-bemus, ne impediatis de cetero, quin ab ipsis mauris offensi, prout eis Dominus permi-serit, sumant ustione, nec ipsos vel adiutores eorum aliquatenus hac de causa gravetis, quia id non possemus aequanimiter sustinere".

Uno degli strumenti maggiormente usati dal papato per coagulare in maniera omogenea il maggior numero di forze in direzione della conquista dei territori musulmani era la concessione di indulgenze e ne abbiamo un esempio in un'altra lettera dello stesso 18 dicembre: questa volta il pontefice si rivolge a tutti i fedeli di Spagna per attribuire a coloro che combatteranno contro i mori la stessa indulgenza precedentemente concessa al re di León Alfonso IX, ma non solo: per risolvere il problema esposto nella lettera precedente, si concede la remissione dei peccati anche a tutti coloro che difenderanno le roccaforti situate in prima linea, alla frontiera con il territorio nemico, pertinenti all'Ordine di Calatrava⁵.

Questo tipo di concessione verso la Spagna non era uno strumento nuovo: se ne erano serviti nell'undicesimo secolo Alessandro II e Urbano II e nei primi decenni del dodicesimo Pasquale II e Callisto II⁶ anche per una ragione prettamente strategica: il papato (lo vedremo più avanti anche in una lettera di Onorio III) spesso sembra dare alla lotta armata contro i nemici della fede una dimensione globale: si tengono contemporaneamente aperti diversi fronti di guerra, ovvero tutti quelli che si ritiene necessari, con i mezzi che si hanno a disposizione. In quest'ottica risulta controproducente che armati dalla Spagna si muovano fino in Terra Santa, ad esempio, quando vi è una guerra altrettanto importante che possono combattere sul loro territorio. Ed è a questo scopo che si concedono per la lotta contro i musulmani di Spagna indulgenze con le stesse caratteristiche di quelle offerte per i pellegrinaggi armati in Terra Santa.

Uno strumento, questo della concessione dell'indulgenza, la cui importanza è dimostrata non solo dall'uso reiterato che ne fa il papato,

⁵ MANSILLA, *La documentacion pontificia de Honorio III*, cit., n. 339 p. 251: "Cum certas facerimus indulgentias his, qui pugnant in Hispania contra Mauros, et specialiter charisimo in Christo filio nostro Alfonso Legionensi regi illustri, qui signum crucis assumpsit, eisdem indulgentiis gaudere volumus et concedimus pro quanti tate temporis omnes illos, qui ad munitionem et custodiam castrorum fratrum Calatravensis ordinis in frontali consistentium in ipsis castris fideliter morabuntur".

⁶ J. F. O'CALLAGHAN, *Reconquest and Crusade in Medieval Spain*, Philadelphia 2003, in part. pp. 32-39.

ma anche dall'appropriazione di esso da parte di alcuni membri dell'episcopato.

Poteva infatti capitare che la remissione dei peccati offerta ai combattenti per la fede in Spagna fosse usata anche come mezzo di autoaffermazione da parte di un importante prelato ben radicato nel territorio come Diego Gelmírez, arcivescovo di Santiago de Compostela, che aveva fatto suo questo strumento come arma politica. L'*Historia Compostellana*, narrazione dell'acquisizione del titolo arcivescovile da parte di Gelmírez, si inseriva nella politica egemonica dell'arcivescovo che tendeva a porsi in competizione con la stessa sede di Roma: qui si narra di come il presule della sede di San Giacomo predicò al sinodo tenutosi proprio a Santiago de Compostela nel 1125 l'ambizioso progetto di una crociata che, partendo dalla Spagna, travalicasse i confini stessi della penisola e giungesse in Terra Santa attraverso l'Africa. Tenuto conto che due anni prima, al Primo Concilio Lateranense, Callisto II aveva fissato alla Pasqua seguente la partenza dei crociati per Gerusalemme o per la Spagna, è chiaro il tentativo dell'arcivescovo di Santiago de Compostela di porsi all'interno della politica locale ad un livello di superiorità rispetto alle altre sedi arcivescovili attraverso l'appropriamento di un linguaggio e di una politica prettamente papali.

Proprio un membro dell'episcopato, anzi, il primo dei vescovi spagnoli, l'arcivescovo Juan di Toledo, primate di Spagna, offrì lo stesso tipo di indulgenza concessa in seguito da Onorio III a coloro che aiutassero Calatrava. Questo atto è alla base della stessa storia dell'Ordine, poiché venne concesso al momento della sua fondazione nel 11587. La storia, che possiamo considerare almeno nei suoi caratteri generali abbastanza veritiera, è giunta a noi per mano di un altro importante arcivescovo di Toledo, Rodrigo Jiménez de Rada, contemporaneo di Onorio III, che nella sua opera storiografica sulla

⁷ Sulla nascita e lo sviluppo degli Ordini cavallereschi spagnoli la bibliografia è molto ampia, segnaliamo qui: C. DE AYALA MARTÍNEZ, *Las órdenes militares hispánicas en la Edad Media (siglos XII-XV)*, Madrid 2007 e A. DEMURGER, *I Cavalieri di Cristo*, Milano 2004.

storia di Spagna racconta come nel 1158 il re di Castiglia Sancho III, alla notizia di un imminente attacco almohade nella zona di Toledo, offrì la fortezza di Calatrava (roccaforte situata nella valle del fiume Guadiana a protezione della via che conduceva a Toledo, circa cento chilometri più a sud rispetto alla antica capitale visigota) ai Templari, ma questi rifiutarono non considerando le proprie forze sufficienti ad affrontare lo scontro. Non sarà, lo diciamo per inciso, l'unico "gran rifiuto" del Tempio in Spagna: circa venti anni prima i conti di Barcellona dovettero contrattare parecchio prima che i templari accettassero di sobbarcarsi la difesa delle frontiere catalane. In ogni caso, al rifiuto dei templari, per la difesa di Calatrava si fa avanti l'abate del monastero cistercense di Fitero, Ramón, il quale con uomini e mezzi prende possesso dell'avamposto, mentre l'arcivescovo di Toledo fa predicare l'indulgenza per tutti coloro che accorreranno in aiuto dell'abate e dei suoi uomini.

Questa vicenda è uno spaccato della realtà complessa e ricca di attori in cui venivano ad esistere e a operare gli ordini cavallereschi spagnoli: c'è un re, che per difendere il suo territorio (ma ovviamente anche espanderlo) non esita ad affidarsi ad un ordine cavalleresco. Si tratta però di un ordine "internazionale", come sono definiti quelli nati in Terra Santa e dipendenti, fin dalla loro nascita, direttamente dal papato. In mancanza dell'aiuto di questi si affida il compito ad altri ed ecco entrare in scena il monachesimo cistercense che si fa milizia, con l'appoggio del re e la "benedizione" dell'episcopato. Tutte le maggiori potenze politiche della cristianità iberica sono rappresentate.

L'ordine di Santiago è un altro esempio interessante: nasce nel 1170 con il decisivo appoggio del re Ferdinando II di León, diventa milizia religiosa l'anno seguente al servizio dell'arcivescovo di Compostela per poi trovare una propria autonomia nella soggezione giurisdizionale e disciplinare dalla Santa Sede a partire dal 1175.

Questo è il senso del doppio, triplo volto dell'ordine cavalleresco in Spagna, entità politica che assomma su di sé una molteplicità di interessi e la cui vita politica e istituzionale viene influenzata dall'intervento di diversi fattori.

Abbiamo detto della dipendenza dell'Ordine di Santiago da Roma: lo stesso avviene nel 1183 per l'ordine di Alcántara, quando Lucio III riserva esclusivamente al pontefice il diritto di emanare sentenze di interdetto, sospensione e scomunica sugli alcantarini, specificando che per le ordinazioni dei chierici e le consacrazioni di altari e olio santo ci si potrà servire di un qualunque vescovo cattolico⁸. La sottrazione dell'ordine dal controllo e dall'autorità dal clero diocesano di riferimento non potrebbe trovare definizione più chiara. Il prezzo da pagare per questa libertà, specificato nella bolla papale, era di un maravedì all'anno.

Ma c'era anche un altro prezzo da pagare: la conflittualità continua con una diocesi non disposta a lasciarsi privare di rendite, diritti e prerogative e che trascinerà l'Ordine di Alcántara, come anche gli altri ordini cavallereschi in Spagna, in scontri giurisdizionali che andavano a distrarre le forze di entrambe le parti in lotta dagli obiettivi che maggiormente interessavano il pontefice. Per questo, oltre che per l'ovvia partecipazione in quanto istanza suprema di appello, il papato interviene nelle controversie legali che coinvolgono gli ordini cavallereschi nel tentativo di mediare tra le parti in causa. Avviene così ad esempio nell'estate del 1223, quando i cavalieri di Santiago si rivolgono al pontefice per avere giustizia contro il vescovo di Astorga, accusato di detenere mulini e altre proprietà spettanti di diritto all'ordine e di rifiutarsi di restituirle. Il pontefice affida ad una commissione di giudici apostolici guidata dal vescovo di Oviedo il compito di procedere alla restituzione dei beni⁹.

Bisogna dire che l'Ordine di Santiago, proprietario di una grande

⁸ L. CORRAL VAL, *La orden de Alcántara y el papado durante la Edad Media según la documentación pontificia*, «Hispania Sacra», XLIX (1997), pp 601-623.

⁹ MANSILLA, *La documentación pontificia de Honorio III*, cit., n. 453 p. 328: "Dilecti filii Garsias magister et fratres s. Iacobi sua nobis conquestione monstrarunt, quod venerabilis frater noster Petrus episcopus Astoricensis quoddam molendinum, possessione set res alias ad eos de iure spectantes contra iustitiam detinet et reddere contradicit; ideoque discrezioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus eis, sicut iustum fuerit restititis, audiatis causam et appellatione remota debito fine terminetis".

quantità di terreni in tutta la parte cristiana della penisola, si trova molto spesso parte in causa in controversie di questo tipo: basti pensare che sul totale delle 83 cause aperte in Spagna in cui Onorio III interviene durante il suo pontificato, quasi una volta su tre ad essere coinvolto è proprio l'ordine consacrato a San Giacomo.

Infatti nell'aprile dell'anno successivo l'Ordine è nuovamente protagonista di una *querelle*, questa volta per il controllo della chiesa di S. Nicola di Castro Toraf. A dirimere la questione viene chiamato proprio quel vescovo di Astorga con cui i cavalieri di Santiago erano stati in causa nei mesi precedenti. Non deve stupire troppo: era prassi che il pontefice affidasse all'episcopato locale, in qualità di giudice apostolico e coadiuvato da altri chierici, la soluzione di queste contese giudiziarie.

In questo caso a contestare il controllo del bene troviamo, schierati al fianco dei chierici di Zamora, anche alcuni laici¹⁰. Abbiamo parlato di "controllo" perché il centro di Castro Toraf era stato concesso in usufrutto all'ordine di Santiago da parte della Chiesa Romana che ne deteneva la proprietà in seguito ad una donazione di Ferdinando II di León risalente ad un cinquantennio prima. L'assegnazione da parte del pontefice, certamente oculata da un punto di vista strategico, aveva però causato il malcontento degli abitanti del luogo, che vediamo appunto schierati con il clero locale contro i "nuovi arrivati".

Conflitti tra gli Ordini e le altre realtà del territorio iberico, certo. Ma non solo. Problematiche, in particolare di carattere istituzionale, sorgono anche tra Ordine e Ordine: è il caso ad esempio dell'assorbimento delle confraternite più piccole da parte di quelle più grandi e di nuovo si può osservare l'intervento di quella logica di intervento "verticale" di cui si parlava poco fa: in seguito all'efficace

¹⁰ MANSILLA, *La documentacion pontificia de Honorio III*, cit., n. 501 p. 368: "Dilecti filii Ferdinandus magister et fratres militiae s. Iacobi nobis conquerendo monstrarunt, quod Petrus Dominicus et Petrus Romero et quidam alii clerici et laici Zamorensis diocesis ipsos ecclesia S. Nicolai de Castrotoraf contra iustitiam spoliarunt; cum igitur spoliatis iniuste restitutionis sit beneficio succurrendum, discretioni vestrae per apostolica scripta mandamus, quatinus eis sicut iustum fuerit restituis audiatis causam et appellatione remota debito fine terminetis".

fondazione di Calatrava, l'Ordine cistercense dà vita a nuove milizie come San Julián del Pereiro-Alcántara e Evora-Avis. A loro volta queste vengono promosse dai sovrani dei rispettivi regni di origine, il regno di León per Alcántara e quello di Portogallo per Avis. Questi sovrani operano in favore dell'indipendenza degli Ordini nati nei loro territori, comprensibilmente per avere più spazio di manovra nel tentativo di controllarli.

Questo va ovviamente contro gli interessi del papato, che cerca di evitare la proliferazione di nuovi ordini religiosi, proprio perché essa può essere generatrice di conflitti. Gregorio VIII, nel 1187, si adopera affinché le nuove realtà confluiscono nell'Ordine di Calatrava da lui già riconosciuto, avvertendo che se ciò non avverrà essi non saranno riconosciuti e non potranno godere dei privilegi già concessi ai cistercensi.

Questa politica troverà però diverse resistenze in Spagna e gli anni di pontificato di Onorio III saranno il teatro di questo scontro. A partire dal 1218 Alcántara sarà soggetta al maestro di Calatrava ma solo in quanto egli avrà diritto di visita nelle fondazioni della milizia leonese. Ciò non impedì tuttavia all'Ordine castigliano di Calatrava di tentare di prendere il controllo della più giovane milizia leonese. Ne abbiamo notizia da una bolla di Onorio III del 15 ottobre 1224¹¹, in cui si

¹¹ MANSILLA, *La documentacion pontificia de Honorio III*, cit., n. 522 p. 387: "In registro felicis memorie Innocentii pape III predecessoris nostri liquido continetur, quod domus de Perario Civitatis diocesis beati Petri iuris et proprietatis existit. Accepimus autem quibusdam fratribus ipsius loci nobis insinuantibus, quod cum olim magister ipsius a. magistro et fratribus de Calatrava Toletane diocesis super facienda sibi obedientia coram bone memorie Martino Zamorensi episcopo et coniudicibus suis delegatis a sede apostolica tractatus esset in causam, et ipsis cognitis cause meritis diffinitivam pro ipsa domo sententiam protullissent, idem magister de Calatrava Paulum priorem et quosdam fratres predictae domus ac, demum per ipsos, eiusdem loci magistrum ita promissionibus et aliis modis illexit, quod ignorante domo supradictae conventu ipse magister magistro fecit obedientiam supradicto contra supradictam sententiam in libertatis ipsius domus et iuris apostolici preiudicium veniendo, propter quod dictus magister de Calatrava tenens domum ipsam sue dictioni subiectam, quendam de fratribus suis prefecit eidem, qui fratribus ipsius domus in libertatem proclamare volentibus se opponens, eos expensa ad prosequendam sue libertatis causam necessarias de bonis ip-

incaricano il vescovo, il decano e il tesoriere di Idaña di indurre il maestro di Calatrava a riconoscere la libertà dei fratelli di Alcántara. Questi erano stati in precedenza citati in giudizio dal suddetto maestro che esigeva da loro obbedienza. I giudici apostolici si erano pronunciati a favore di Alcántara e ciononostante Calatrava non aveva desistito, facendo pressioni sul priore alcantarino affinché convincesse il proprio maestro ad andare contro la sentenza. A quel punto intervenne Roma, specificando che se i fratelli di Calatrava non avessero desistito dal loro intento sarebbero stati chiamati a rispondere delle loro azioni direttamente di fronte al pontefice.

E gli Ordini cosiddetti “internazionali”? Templari e Ospedalieri sono anche essi inseriti all’interno dei giochi politici della penisola diremmo in maniera differente, più che minore, rispetto a quelli definiti “nazionali” di cui abbiamo parlato finora. Entrambi gli Ordini in effetti, come abbiamo visto anche nella questione della nascita dell’Ordine di Calatrava, sono impegnati in maniera sensibilmente minore, rispetto agli ordini “nazionali”, nella conquista dei territori musulmani di Spagna. Ciò era dovuto inevitabilmente al fatto che la maggior parte delle loro forze militari era impegnata altrove, in Terra Santa.

Non era sempre stato così: all’origine dell’insediamento dell’Ordine Templare in Spagna ci sono infatti a partire dagli anni ’20 del XII secolo tre donazioni di castelli situati alla frontiera con i territori musulmani, in Portogallo, in Catalogna e in Aragona, segno di una inequivocabile volontà da parte dei potenti laici di coinvolgere le milizie orientali nell’avanzata verso sud. Le donazioni infatti continuarono per tutta la prima metà del secolo, finché due episodi frenarono decisamente l’impegno templare e ospedaliero nella penisola: per il Tempio abbiamo già visto la questione che porterà alla nascita della

sus domus facere non permitti; ne igitur sepedicte domus iniuriam et instantiam apostolice sedis negligere videamur, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus magistrum et fratres de Calatrava, ut eum, quem prefecerat domui antedictae, ad suum consortium revocantes, domum ipsam gaudere permittant debita libertate, moneatis prudenter et efficaciter inducatis; ...”.

milizia di Calatrava, mentre gli Ospedalieri non riusciranno nella presa di Cuenca nonostante fossero stati dotati dell'avamposto di Uclés, che abbandoneranno e in cui si stabilirà in seguito l'Ordine di Santiago. Una sorta di graduale "passaggio di consegne" quindi tra gli ordini "internazionali" e quelli "nazionali", nell'impegno militare all'interno della penisola iberica.

Ciononostante si può pensare, analizzando l'epistolario di Onorio III, che da parte papale ci si aspettasse ancora una partecipazione attiva alle campagne di conquista se nel luglio del 1225¹² il papa chiama a raccolta, insieme ai cavalieri di Uclés e Calatrava, anche Templari e Ospedalieri nella difesa del castello di Albocácer, aspettative corroborate dalle stesse richieste provenienti da parte di entrambi gli ordini della protezione papale su alcune fortezze di frontiera¹³ e su ciò che verrà costruito all'interno dei territori che verranno strappati ai musulmani¹⁴.

Durante il pontificato di Onorio III i Templari erano inoltre incaricati del delicato compito di raccogliere le imposte da portare a Roma. Un compito tutt'altro che semplice, poiché capitava che il clero iberico in maniere diverse tentasse di evadere i pagamenti o effettuarli in natura, in particolare per quanto riguarda la tassa definita "ventesima", equivalente al cinque per cento dei proventi delle province ecclesiastiche, somma che doveva andare a finanziare la guerra in Terra Santa.

Segno di un riconoscimento di Onorio III dell'importanza del Tempio in Spagna è anche la conferma del privilegio di Alessandro III secondo il quale né i templari né i loro servitori potevano essere scomunicati senza l'approvazione della Sede Apostolica.

Anche nei confronti dell'Ospedale non mancano gli esempi di protezione attiva da parte del pontefice: ad esempio nel febbraio del 1221 quando il papa incarica il vescovo di Pamplona di intervenire in difesa della milizia minacciata dalla nobildonna Toda Almoravid, che avanzava pretese

¹² MANSILLA, *La documentacion pontificia de Honorio III*, cit., n. 569 p. 421.

¹³ MANSILLA, *La documentacion pontificia de Honorio III*, cit., n. 32 p. 27.

¹⁴ MANSILLA, *La documentacion pontificia de Honorio III*, cit., n. 23 p. 20.

su alcune vigne, terre e altri beni degli ospedalieri¹⁵. Più serie dovevano essere le minacce portate all'Ordine da alcuni cavalieri per i quali, pochi giorni dopo, il papa conferma le sentenze di scomunica e interdetto già in precedenza formulate dal vescovo di Saragozza¹⁶. Due anni dopo Onorio III, su richiesta degli stessi Ospedalieri di Spagna, proibisce a religiosi e secolari e nello specifico ad abati, priori e monaci dell'ordine Cistercense, di impadronirsi dei beni dell'ordine militare originario di Gerusalemme¹⁷. Segno questo sia del fatto che le minacce erano rimaste "vive" negli anni nonostante gli interventi dell'episcopato e del papato in difesa dell'Ordine, sia che quest'ultimo continuava tuttavia a guardare a Roma come a un punto di riferimento per far valere le proprie ragioni contro le suddette minacce.

Minacce molto materiali, come abbiamo visto, ai beni e ai possedimenti degli Ordini. Niente di strano se si considera che gli Ordini militari, come abbiamo visto sopra per quanto riguarda Santiago, sono spesso anche grandi proprietari terrieri. Più curiosa è una lettera del 29

¹⁵ MANSILLA, *La documentacion pontificia de Honorio III*, cit., n. 366 p. 272: "Dilecti filii (...) prior et fratres Ierosolomitani Hospitalis de Navarra nobis conquerendo monstrarunt, quod nobilis mulier Toda Almoravid Pampilonensis diocesis, super quedam vinea, teris et rebus aliis eos contra iustitiam aggravat et molestat; ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus, si est ita, dictam nobilem, ut ab eorum super hiis indebita molestatione desistat monitione premissa, per censuram ecclesiasticam, appellatione remota, mediante iustitia, compellatis".

¹⁶ MANSILLA, *La documentacion pontificia de Honorio III*, cit., n. 367 p. 272: "Postulaverunt a nobis dilecti filii magister et fratres Hospitalis Hierosolomitani de Emposta, ut excommunicationis et interdicti sententias, quas pro eis venerabilis frater noster Sancius episcopus Cesaraugustanus in Valerum et M. Lupi milites et quosdam alios Cesaraugustane diocesis non ex delegazione apostolica, exigente iustitia, promulgaverit, robur faceremus firmitatis habere".

¹⁷ MANSILLA, *La documentacion pontificia de Honorio III*, cit., n. 476 p. 348: "Cum sicut vestra nobis devotio intimavit, quidam abbates, priore set monachi Cisterciensis ordini set alii religiosi et seculares, terras, possessiones et redditus ad vestrum dominium pertinentes a vestris hominibus comparare et appropriare sibi vobis presumant invitis, in vestrum preiudicium et gravamen; nos, capiente vestris et domus vestre indemnitatibus, quantum cum Deo et honeste possumus, precavere, ne tali de cetero ab aliquibus attempentur, auctoritate presentium, vestris inclinati supplicationibus, districtius inhibemus".

novembre 1218 che può aprire interessanti spunti di riflessione sulla percezione che in Spagna si aveva degli Ordini militari “internazionali” e delle armi che, anche propagandistiche, che contro di loro potevano essere usate.

L’originale è purtroppo mutilo e manca delle prime quattro righe. Comprendiamo comunque facilmente che il papa esorta i prelati spagnoli a non credere alle dicerie e ai mormorii che accusano templari e ospedalieri di accumulare grandi ricchezze. In realtà Onorio III non nega affatto l’esistenza delle suddette ricchezze, ma le giustifica con l’uso che ne viene fatto da parte degli ordini cavallereschi, per la crociata in Terra Santa e per le opere di carità. Comanda infine ai prelati di predicare nelle loro rispettive chiese a favore dell’innocenza di Templari e Ospedalieri¹⁸.

Un papato dunque, quello di Onorio III, in difesa degli Ordini cavallereschi. Una difesa costante, durante tutti gli undici anni del suo pontificato, che illustra quella logica di reciproco rispecchiamento di cui parlavamo tra gli Ordini cavallereschi e il papato: da una parte gli ordini si rivolgono a Roma come alla fonte prima della propria legittimazione (basti pensare che ad Onorio III verrà chiesto per ben sei volte di confermare i beni dell’Ordine di Santiago!) e come ad un irrinunciabile baluardo in difesa dei propri diritti. Dall’altro il papato non può fare a meno, o sarebbe meglio dire Onorio III sceglie di non fare a meno di loro e di tutte le risorse che essi possono mettere nella lotta contro i

¹⁸ MANSILLA, *La documentacion pontificia de Honorio III*, cit., n. 197. p. 155: “Honorius... nisi Templarii et Hospitalarii expensas facerent, quas cotidie in militibus, servientibus, valistariis ac aliis personis ad pugnandum utilibus et pauperibus faciunt expendere apud Damietam non posset aliquatenus remanere, cum quolibet predictorum domorum sicut a predicto episcopo didicimus fere duobus milibus personarum et septingentibus equitaturis cotidie necessaria subministret; caritatem igitur vestram rogamus et hortamur in Domino per apostolica vobis scripta mandantes, quatinus rumore set murmura contra predictos fratres inventa, si qua se auribus vestris ingesserit frivola et inventicia reputantes, ipsos habere curati more solito commendatos, eorum innocentiam in vestris ecclesiis predicando singulis diebus dominicis et festivis, scituri pro certo, quod bona, que ipsis feceritis, non peribunt, sed per manus pauperum retributori Domino presentantur, ut recipiatis exinde centuplum eterne vite beatitudinem possessuri”.

nemici della Chiesa, perché gli ordini cavallereschi rappresentano un irrinunciabile strumento per la realizzazione di uno dei principali obiettivi del suo pontificato.